

BUR
Rizzoli

Lafcadio Hearn

STORIE GIAPPONESI
DI PAURA

A cura di Maria Gaia Belli
Traduzione di Andrea Cassini

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18866-1

Prima edizione BUR Classici d'Oriente: settembre 2024

In questa antologia la trascrizione dal giapponese ha seguito
il metodo scelto da Lafcadio Hearn nei suoi testi originali:
il sistema Hepburn (J.C. Hepburn, 1867),
con la sillaba つ (tsu) trascritta talvolta in dzu.
Le vocali lunghe sono rese tramite il macron (ˉ).

Realizzazione editoriale: Fabio Trevisiol

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Introduzione

Giappone magico

di Maria Gaia Belli e Andrea Cassini

Un uomo perde sua moglie per una morte prematura. Disperato, scende negli inferi e ottiene di riportarla con sé, ma a un patto: mentre percorrono la strada del ritorno, non deve mai voltarsi indietro a guardarla.

Chi sta leggendo ha di certo presente la storia e come va a finire.

Consigliamo a questo punto di fermarsi e passare direttamente al primo racconto in antologia (*La nascita della morte*, p. 13), per poi tornare qui e proseguire la lettura dal prossimo capoverso.

Come potevate immaginare la storia è finita male: lui si è voltato e ha perso l'amata per sempre. Ma quel che non immaginavate erano i protagonisti: non Orfeo ed Euridice, ma Izanami-no-Mikoto e Izanagi-no-Mikoto. Vi siete imbattuti nel gemello giapponese del noto mito greco; mito che narra, proprio come quello occidentale, di come è bene che i morti restino tra i morti.

La storia di Izanami e Izanagi, le divinità generatrici del Giappone secondo la cosmogonia del *Kojiki*, è riportata nella presente versione da Lafcadio Hearn, un uomo nato in Grecia, cresciuto in Irlanda, giornalista in America e in India, infine vissuto e morto in Giappone con il nome di Koizumi Yakumo.

Ciò che colpisce di più della figura di Lafcadio non è tanto la vita rocambolesca, i viaggi da reporter, la rinascita come Koizumi, ma un incidente avvenuto da ragazzo, durante un gioco, che lo lasciò privo di un occhio. Come i veggenti, i cantori e gli sciamani, Lafcadio non ci vedeva bene. Ma era morbosamente curioso di ogni cosa riguardasse l'umano, e nutriva un amore profondo per le storie. La sua percezione della realtà, da alterata, è divenuta *altra*, rendendolo sensibile a quell'invisibile ricamo che unisce culture diverse sul comune piano del fantastico, attraverso il mito, la fiaba, la leggenda.

La presente antologia ha lo scopo di seguire gli arabeschi di questo ricamo – un mastodontico lavoro di raccolta e riscrittura realizzato da Lafcadio per portare il Giappone in Occidente – prediligendo un versante caratteristico, ovvero la cultura tradizionale giapponese legata all'orrore. Lafcadio raccolse migliaia di pagine sul folklore nipponico, molte delle quali riguardano storie di esseri noti come *yurei* (spettri), *yōkai* (demoni, mostri, spettri e altre orripilanti manifestazioni), *obake* (fantasmi di persone morte... o no?). Il regno giapponese dell'orrore è vasto, vi convivono esseri raccapriccianti – cadaveri che corrono, spiriti vendicativi, animali posseduti – ma anche tremende storie domestiche – cuccioli morti, bambini che allegramente parlano delle loro vite precedenti, spose che si consumano in una lenta solitudine.

Alcune di queste figure sono ormai note nell'immaginario collettivo occidentale, come la donna senza volto (*Mujina*), o la bianca signora che chia-

ma a sé i viaggiatori nella neve (*Yuki-onna*), o i mostri generati da teste di cadaveri (*Rokuro-kubi*).

Altre sette storie vengono invece rese note in Italia per la prima nella presente antologia (*La nascita della morte*, *La storia di Haru*, *Ningyō-no-haka*, *Shiryō*, *La storia di O-Kame*, *Una questione di usanze*, *La gatta*).

Tradurre i racconti di Lafcadio Hearn è un viaggio nello spazio e nel tempo che tuttavia, anziché riportarci indietro, crea una sorta di corridoio parallelo alla nostra realtà e alla nostra era presente, pieno di porte da aprire per andare e tornare a piacimento.

Affrontare testi di oltre cento anni fa è un compito che ispira una certa prudenza, quasi timore reverenziale, soprattutto se consideriamo che Lafcadio stesso ha tradotto e tramandato queste storie oggi così diffuse nel mondo occidentale, ripescandole da libri e racconti orali. Tradurre questo libro è significato anche districarsi in una rete di note di seconda mano, riferimenti perduti nella storia antica, termini e frasi giapponesi. La prospettiva di finire in una sorta di «telefono senza fili», dunque, era concreta. Nel caso di Lafcadio Hearn, però, non si tratta di un rischio da evitare bensì di una ricchezza da abbracciare: la bellezza della traduzione che porta le storie in viaggio, dotandole di nuovi particolari e interpretazioni a ogni lingua per cui transitano, fino a farcele sentire *nostre* – una sensazione che oggi molti occidentali appassionati di cultura giapponese possono affermare di provare, proprio grazie all'instimabile lavoro di diffusione di Lafcadio Hearn.

Nel suo linguaggio, per nulla ostico o antiquato, ritroviamo del resto la stessa energia e lo stes-

so sincero trasporto degli appassionati attuali, ed è facile immedesimarsi in quella miscela di fascino, ammirazione e affetto che l'autore provava per il suo Paese adottivo. In più punti, nel corso di questa selezione di racconti, il rigore documentaristico di Lafcadio Hearn si apre in sprazzi di vita quotidiana, in commenti commossi, in divagazioni curiose: sono i momenti in cui la sua lingua si fa più schietta e moderna. E si intuisce che, quando lo stile dell'autore vira di storia in storia per adattarsi alla materia trattata, passando dall'aulico al colloquiale, non è tanto una scelta tecnica, quanto una scrittura dettata dall'emozione.

Il legame fra i racconti di Lafcadio Hearn e la cultura giapponese contemporanea è evidente, soprattutto nella visione che abbiamo noi occidentali di tale cultura, che non necessariamente corrisponde con la visione dei locali. Le storie di questo libro rimandano subito a un territorio familiare, la spiritualità e la quotidianità giapponese che abbiamo imparato a conoscere con tante opere entrate oggi a pieno titolo nella cultura pop, capaci di conquistare ampie fette di pubblico e di suscitare al contempo analisi critiche raffinate. Gli *yōkai*, insomma, sono figure note a chi è abituato a leggere *manga* o guardare *anime*. Vengono in mente per esempio l'*Enciclopedia dei mostri giapponesi* e l'*Enciclopedia degli spiriti giapponesi*, manuali scritti e illustrati da Shigeru Mizuki, tra i più grandi *mangaka* del secolo scorso. Ma ci sono anche tante storie in cui spiriti e mostri della tradizione irrompono nel presente: è una tematica particolarmente cara a Rumiko Takahashi, ed evidente in *Ranma ½* nonché nel più

recente *Rinne*, e per una variazione sul tema c'è il delicato *Mushishi* di Yuki Urushibara. Più in generale, c'è l'idea che la cultura giapponese, con il suo peculiare sincretismo, sappia accettare la presenza e l'influenza del fantastico nella vita quotidiana, senza relegarlo a superstizioni o confinarlo in generi narrativi (per il Giappone, ogni realismo è *già* magico). È un atteggiamento che libera la fantasia, ed è probabilmente uno dei motivi per cui le storie giapponesi più popolari di oggi, che appartengano a fumetti, videogiochi o cinema, ci stupiscono tanto: non perché sono esotiche, ma perché sono tra le poche opere in grado di far provare un autentico senso di meraviglia alla nostra immaginazione saturata – di farci tornare bambini. Se Lafcadio Hearn, da serissimo studioso, non si faceva alcun problema a *credere* a una storia su un *kappa* o un *tanuki* raccontatagli dall'anziano giardiniere giapponese, oggi milioni di persone giocano alle avventure dei *Pokémon*, creature che, a ben vedere, non sono poi così diverse dagli *yōkai*.

Dal Giappone *magico* che ci racconta Lafcadio Hearn traspare poi un altro elemento attuale, che alcuni travisano come una forma di conservatorismo, di rigidità, ma che invece sarebbe un tassello importante e urgente verso un progresso consapevole. È l'idea che i luoghi siano *persone* (spiriti, fantasmi o dei), e che la natura non sia un'entità omogenea, superiore, ma sia invece formata dal loro insieme. I film di Hayao Miyazaki fanno mostrarci con poesia e precisione, soprattutto in *Principessa Mononoke* ma anche in *Il mio vicino Totoro* e nel recente *Il ragazzo e l'airone*, cosa succede quando inquiniamo

e corrompiamo il mondo: gli spiriti se ne vanno, o muoiono. Lafcadio Hearn ci metteva in guardia da questo pericolo già più di un secolo fa, vedendo il Giappone minacciato da quell'Occidente di cui lui stesso faceva parte. Ma il vero nemico, oggi lo sappiamo, non è necessariamente la modernità, i pali della luce o i binari della ferrovia: è un'immaginazione che ha dimenticato come accettare il fantastico. E queste storie, così antiche e così nuove, dove ogni creatura ha un'anima – anche spaventosa e, perché no, malvagia – possono aiutarci a ricordarlo.